

Navi romane fra gli *Specola Lilybitana* e le *Ægades Geminæ*?

Per una ricostruzione topografica della battaglia delle Egadi *

di

Maria Ida Gulletta

«Egadi, 10/3/241 a.C....
Cartaginesi a Marettimo (Hierà),
Romani a Favignana (Egussa)...»

G. NENCI,
(novembre 1999)

Il 10 marzo 241 a.C.¹ un forte libeccio preme idealmente sulla cuspide occidentale di Sicilia, «ricollocando» l'isola nel suo esatto orientamento cartografico.

La continuità della rotta geopolitica Cartagine – Roma, incrinata dalla riscoperta della «troianità» genetica dell'Urbe (263 a.C.)², ma ancora valida per quella torre lilibetana, opportunamente evidenziata da Polibio come tramite di navigazione³ – ebbene, tale continuità si spezza. Cartagine, polo meridionale di un equilibrio gestito per secoli sul mare e di una prevalenza incontestata ad occidente di un confine fluviale sulla terraferma insulare, abbandona rovinosamente il «tavolo da gioco» siciliano; e la Sicilia, spezzate le funi ideali tra Lilibeo e Cartagine, ruoterà a nord-est, volgendosi a Roma⁴.

La battaglia delle Egadi è uno di quei nodi, storici e storiografici⁵, che hanno alimentato il dibattito

sulle guerre puniche, le loro cause e la partigianità delle fonti, la svolta politica e l'epocalità delle conseguenze⁶; conseguenze, peraltro, chiarissime⁷ rispetto alla nebulosità topografica, in una antitesi ormai sperimentata nella cartografia delle «grandi battaglie»⁸. Non stupirà, dunque, il rinnovato confronto con l'autopsia e la propaganda, vale a dire con la versione degli «storici al servizio della guerra»; né sarà il caso di indagare ancora sulla specularità delle fasi rispetto alla dinamica di precedenti fatti militari⁹, sul ribaltamento degli eventi, i fenomeni atmosferici e la provvidenzialità di un *daimon* che annulla ogni intuizione tattica del perdente: *clichés* letterari che, alla fine, distraggono dalla essenzialità di un lessico e dal riflesso autoptico che ogni rielaborazione, inevitabilmente, si porta dietro¹⁰.

Gli antefatti immediati dello scontro finale sono scanditi da azioni a sorpresa contro gli ultimi capisaldi della costa occidentale dell'isola, sguar-

* La presente revisione storica e bibliografica dei luoghi coinvolti nel disastro punico del 241 a.C. si inserisce all'interno del «Progetto di ricerca e recupero del patrimonio archeologico al fine di realizzare itinerari e parchi archeologici subacquei nella Sicilia occidentale», finanziato dal Ministero Tesoro, Bilancio e P.E. (Dipartimento per le politiche di sviluppo – Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari). Il progetto è coordinato da Sebastiano Tusa, Direttore della Sezione Archeologica della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, che qui ringrazio per avermi coinvolto in questa affascinante avventura e soprattutto per avermi 'passato il testimone' di una ricerca che il mio Maestro non ha avuto il tempo di affrontare. Nell'assumermi ogni responsabilità circa la linea di svolgimento e le conclusioni a cui giungo, non posso tuttavia non ricordarlo e non ricordare testualmente quanto da Lui annotato, eredità ultima, silenziosa e preziosissima di un modo di rivivere i luoghi della Storia: «Egadi, 10/3/241 a.C.: Lutazio Catulo > 200 navi > 50.000 uomini > con prestito forzoso > quinqueremi, il miglior ingegnere navale del tempo, modello la quinquereme di Annibale Rodio (Pol., I, 47, 10). Affondano 50 delle 300 navi puniche, ne catturano 70. Cartaginesi ancorati a Marettimo (Hierà). Romani a Favignana (Egussa)». Non saprò mai se il Professore Nenci, nel trarre le conclusioni sui luoghi di un evento che avrebbe chiuso un capitolo punico, lungo e tormentato, della storia di Sicilia, sarebbe rimasto fedele alla *Egussa* di questi appunti: io sono rimasta fedele al Suo metodo, ma anche alla libertà di pensiero che Lui ha sempre difeso.